

Testimoni⁴

Aprile 2013

VIA NOSADELLA, 6 - 40123 BOLOGNA
TARIFFA R.O.C.: "POSTE ITALIANE S.P.A.
SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB BOLOGNA"

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



Il papa Francesco successore di Benedetto XVI

UN NOME, UN PROGRAMMA

Alla sera di mercoledì 13 marzo la fumata bianca della Cappella Sistina annuncia l'elezione del nuovo papa. Il card. Jorge Mario Bergoglio prende il nome di Francesco. Il primo sudamericano sul soglio di Pietro.

Tanto familiare quanto sconosciuto: è l'impressione che si ha davanti all'elezione e ai primi gesti di papa Francesco. Il card. Jorge Mario Bergoglio viene eletto dal conclave mercoledì 13 marzo al quinto scrutinio coi voti dei 115 cardinali presenti. Si affaccia alla loggia di san Pietro alle 20.22, senza mazzetta e senza stola, con un «Fratelli e sorelle, buona sera». Gli elementi di novità si manifestano subito. Parla di sé come «vescovo di Roma» senza qualificarsi subito come papa, in coerenza con l'ecclesio-

logia e la concezione del primato petrino del Vaticano II. Chiede la preghiera del suo popolo sull'avvio del proprio ministero, riconoscendo la priorità nella Chiesa dell'insieme della comunità dei fedeli. Si attribuisce il nome di «Francesco» attingendo alle dimensioni profonde della spiritualità e delle domande di riforma ecclesiale. Si esprime in un italiano corretto con qualche inflessione spagnola, ben sapendo che arriva «quasi (d)alla fine del mondo». Prega per il suo predecessore, il primo papa emerito da centinaia d'anni,

In questo numero

- 6 ANNO DELLA FEDE
[Credo in Gesù Cristo](#)
- 7 VITA CONSACRATA
[Convegno unitario USMI](#)
- 9 VITA CONSACRATA
[Consacrati e \(s\)contenti](#)
- 12 PASTORALE VOCAZIONALE
[La qualità più che il numero](#)
- 16 VITA DELLA CHIESA
[Lefebvre e i religiosi](#)
- 19 PSICOLOGIA
[La difficile stima di sé](#)
- 22 SPIRITUALITÀ
[La ricerca di Dio](#)
- 25 VITA MONASTICA
[Scomparsa di p. Delfieux](#)
- 28 VITA CONSACRATA
[Il Concilio e la Vita Religiosa](#)
- 31 TESTIMONI
[Don Passi e don Rusca, beati](#)
- 34 BREVI DAL MONDO
- 36 VITA DELLO SPIRITO
[Dalla paura alla fede](#)
- 37 **SPECIALE**
[Papa Francesco visto da vicino](#)
- 47 I LETTORI CI SCRIVONO

affinché il «Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca». Recita assieme alla folla le preghiere più popolari e comuni del *Pater*, *Ave* e *Gloria*. Suggerisce un momento di preghiera silente che diventa esercizio di una comunicazione intensa e impreveduta. Non canta, ma recita, la benedizione *Urbi et orbi*, concludendo con un «Buona notte e buon riposo».

Per tutti una sorpresa

All'annuncio del suo nome da parte del card. Jean-Luis Tauran la sorpresa non è stata minore di quel 16 ot-

tobre 1978 in cui fu resa pubblica l'elezione del primo papa slavo, K.J. Wojtyła. Dal momento della rinuncia di Benedetto XVI, l'11 febbraio scorso, i *media* hanno offerto una amplissima informazione, ma hanno deragliato nelle previsioni sull'indirizzo del conclave, avviato martedì 12 marzo. Tutta l'attenzione si era progressivamente concentrata su alcuni nomi: l'italiano A. Scola, vescovo di Milano, il brasiliano O.P. Scherer, vescovo di São Paulo, il canadese M. Ouellet, prefetto della Congregazione dei vescovi, lo statunitense S.P. O'Malley, vescovo di Boston, e altre figure considerate possibili nel caso di una *impasse* del corpo cardinalizio. Fra questi, il card. di Vienna, C. Schönborn e il cardinale di Manila (Filippine) L.A. Tagle. Si parlava anche del card. di Buenos Aires, Bergoglio, ma l'età (76 anni) e il fatto di essere considerato il "competitore" di J. Ratzinger nel conclave del 2005 sembravano escluderlo dalla rosa dei candidati più accreditati. Alcuni giornalisti si erano esposti indicando anche un pacchetto di 45-50 voti a favore di Scola. Vi erano stati tuttavia alcuni segnali importanti: il protagonismo dei cardinali americani, la diffusa inquietudine rispetto alla curia, l'apprezzato intervento dello stesso Bergoglio in una delle congregazioni generali prima del conclave. Nondimeno l'elezione ha stupito, favorendo una ricostruzione degli indirizzi di voto forse non meno approssimata delle previsioni: la scarsa consistenza del consenso ai candidati previsti e la crescita del nome del cardinale argentino avrebbe saldato una alleanza fra il gruppo curiale (attorno alla vecchia e attuale Segreteria di Stato), il gruppo americano e il "resto" dei "martiniani" fino al consenso di circa 90 voti (ne sono necessari 77). Lo stretto vincolo del segreto confermato e aggravato dalle più recenti disposizioni di Benedetto XVI (*De nonnullis mutationibus*, 22 febbraio 2013) giustificherà la moltiplicazione delle ipotesi.

Cambia il centro di gravità della Chiesa

La scelta ha galvanizzato il mondo cattolico, con qualche margine di

perplexità sul versante più tradizionalista. Ma Francesco non va letto sul *continuum* conservazione-progressismo, quanto piuttosto su un significativo spostamento del centro di gravità. In un duplice senso. Anzitutto dal contesto della teologia a quello della spiritualità, dall'impianto ecclesologico al vissuto ecclesiale. In secondo luogo, dall'Europa al Terzo Mondo. Diventa evidente oggi al vertice della istituzione ecclesiale un cambiamento già registrato da decenni circa lo spostamento a Sud della maggioranza dei cattolici. Ormai due terzi dei cattolici sono nel Terzo Mondo: il 40% nell'America Latina e Caraibi, il 16% in Africa, il 12% in Asia. Continenti dove abitano l'85% dei sette miliardi della popolazione mondiale. L'Europa e il Nord America rappresentano il 15%. All'inizio del '900 l'Europa contava il 75% dei cattolici e l'Africa l'1%. Oggi l'Europa rappresenta il 23% e l'Africa il 16%. Il collegio cardinalizio, nettamente squilibrato sull'Europa (74 su 115 elettori) non ha esitato in una scelta che, pur essendo determinata dal profilo della persona e dal ministero petrino e non dalla rappresentanza, apre una nuova coscienza ecclesiale. La "terza Chiesa" non è più alle porte, è sul soglio pontificio.

Il mutamento è soltanto iniziato. Diventerà evidente nelle scelte delle persone e nel prosieguo del magistero. Per ora ha l'andamento sereno del "ritorno dell'emigrante". Jorge Mario Bergoglio è figlio di una famiglia con le sue radici in Piemonte e Liguria. Nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936 si è diplomato come tecnico chimico. Nel 1958 è entrato nel noviziato dei gesuiti compiendo i suoi studi in Cile, Argentina, Spagna e Germania. Prete dal 1969 è stato professore in vari collegi e Facoltà. Dal 1973 al 1979 è stato provinciale, poi rettore e parroco. Eletto vescovo nel 1992, diventa coadiutore a Buenos Aires nel 1997 e, l'anno successivo, arcivescovo della capitale argentina. Dal 2005 al 2011 è presidente della Conferenza episcopale. Nel 2001 è relatore generale aggiunto al sinodo dei vescovi. Ha attivamente partecipato al Celam e

Testimoni Mensile di informazione spiritualità e vita consacrata

Aprile 2013 – anno XXXVI (67)

DIRETTORE RESPONSABILE:
p. Lorenzo Prezzi

CO-DIRETTORE:
p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:
p. Enzo Brena, sr. Anna Maria Gellini, sr. Francesca Balocco, Mario Chiaro, p. Sergio Rotasperti, sr. Clelia Ferrini

DIREZIONE E REDAZIONE:
Centro Editoriale Dehoniano s.p.a.
via Nosadella, 6 – 40123 Bologna
Tel. 051 3392611 – Fax 051 331354
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:
Tel. 051 4290077 – Fax 051 4290099
www.dehoniane.it
e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la **pubblicità** sulla rivista contattare
Ufficio commerciale CED – EDB
e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it
Tel. 051 4290023 – Fax 051 4290099

Quote di abbonamenti 2013:

ordinario	€ 38,00
una copia	€ 2,50
arretrati	€ 2,50

Via aerea:

Europa	€ 61,00
Resto del mondo	€ 68,00

c.c.p. 264408 intestato a:
Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiatipolitografia** s.r.l. - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna"
Con approvazione ecclesiastica

 associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 11-4-2013



alla V Conferenza generale dell'episcopato americano ad Aparecida (Brasile, 2007).

Piccole tracce

Fra i suoi scritti si possono ricordare: *Meditaciones para religiosos* (1982), *Reflexiones sobre la vida apostolica* (1986), *Reflexiones de esperanza* (1992). Molto citato in questi giorni il libro intervista curato da S. Rubin e F. Ambrosetti, *El jesuita* (2010). I suoi riferimenti culturali si sviluppano sull'asse Europa-America Latina: da Borges a Dostojewski, da Dante a Manzoni, da Beethoven al tango argentino. Parlando ai cardinali il 15 marzo li ha invitati a trasmettere la saggezza degli anziani, citando F. Hölderlin: «*Es ist ruhig, das Alter, und fromm*» (l'anzianità è serena e pia). La sua ecclesiologia e teologia sono considerate in America Latina più conservatrici che progressiste, più legate alla tradizione europea che a quella del continente sud-americano. Ma sono tracce assai approssimate. In realtà sappiamo ancora molto poco dei suoi orientamenti teologici, dei suoi indirizzi pastorali e della sua spiritualità. In forma assai provvisoria si possono indicare alcuni tratti.

Fra i patrimoni spirituali dell'America Latina, papa Bergoglio si porta dietro l'attenzione alla pietà popolare. Le preghiere semplici, le processioni, i pellegrinaggi, le devozioni co-

me quella a Nostra Signora di Luján alimentano la fede anche dei popoli indigeni e non solo dei discendenti degli immigrati. La fede degli umili va presa sul serio e onorata per la sua fecondità e forza. Dialogando con i fedeli in una delle maggiori feste diocesane (san Gaetano) ha detto: «Vi faccio una domanda: la Chiesa è un posto aperto solo per i buoni? "Nooo!". C'è posto per i cattivi, anche? "Sìiii". Qui si caccia via qualcuno perché è cattivo? No, al contrario, lo si accoglie con più affetto. E chi ce l'ha insegnato? Ce lo ha insegnato Gesù. Immaginate dunque, com'è paziente il cuore di Dio con ognuno di noi». E nella prima visita a Santa Maria Maggiore, la chiesa del vescovo di Roma, ha esortato i confessori a largheggiare nella misericordia. In occasione della Quaresima 2013 ha scritto: «Conviviamo con la violenza che uccide, che distrugge le famiglie, ravviva le guerre e i conflitti in tanti paesi del mondo. Conviviamo con l'invidia, l'odio, la calunnia, la mondanità del nostro cuore. Le sofferenze degli innocenti e della gente mite non smettono di schiaffeggiarci, il disprezzo dei diritti delle persone e dei popoli più fragili non sono così lontani da noi... La Quaresima si presenta come grido di verità e di speranza, e ci risponde di sì, che è possibile non dover truccarci e disegnarci nei nostri volti sorrisi di plastica. Sì, è possibile che tutto sia nuovo e diverso perché Dio continua ad essere "ricco di bontà e misericordia,

sempre disposto a perdonare" e ci incoraggia a ricominciare una e più volte».

Pastorale e dottrina sociale

L'attenzione a dislocare chiese e cappelle anche nelle periferie più lontane, a difendere la vita e la generosità dei suoi preti, a chiedere di battezzare tutti coloro che lo chiedono, anche se vivono situazioni irregolari per la Chiesa: sono alcune delle conseguenze dell'attenzione al Vangelo e alla Chiesa di popolo. Ivi compreso uno stile di vita assolutamente sobrio e severo. Abbandona l'arcivescovado e vive in un semplice appartamento. Si muove in metropolitana e senza cortei di notabili.

Durante la crisi economica che ha devastato il paese negli anni '90 ha organizzato le mense dei poveri e ne ha difeso le richieste essenziali, alzando la voce in difesa del «popolo strangolato dall'economia speculativa». È un convinto sostenitore della dottrina sociale, assai poco propenso

HERBERT VORGRIMLER

Nuovo Dizionario Teologico

Di taglio ecumenico, con particolare attenzione al rapporto tra ebrei e cristiani e al dialogo della teologia con le scienze umane, un'opera di immediata consultazione e di grande rigore scientifico, ora in edizione economica. Dopo il successo del *Dizionario di Teologia*, tradotto in 8 lingue, una rielaborazione che riflette il progresso della materia.

«ECONOMICA EDB»
pp. 816 - € 35,00

EDB www.dehoniane.it

alle ideologie neosocialiste e neoliberaliste. Ha denunciato il riemergere della schiavitù per i clandestini e la tratta delle donne e dei bambini. «I diritti umani non si violano solo col terrorismo, la repressione, le uccisioni, ma anche grazie a condizioni di estrema povertà e strutture economiche ingiuste che danno origine a grandi disegualianze». «L'attuale imperialismo del denaro mostra un volto idolatrico. E dove c'è idolatria si cancella Dio, si cancella la dignità dell'uomo». «La crisi economica-sociale e il conseguente aumento delle povertà ha le sue radici in politiche ispirate da certe forme del neo-libe-

rismo che considerano i guadagni e le leggi del mercato come parametri assoluti, a danno delle persone e dei popoli».

Considera il peccato più grave per la Chiesa il suo ripiegarsi su se stessa, la rinuncia alla missione, la sottrazione del Vangelo ai poveri. «La vanità, il vantarsi di se stessi, è un atteggiamento della mondanità spirituale, che è il peccato peggiore della Chiesa». «Si deve evitare la malattia spirituale della Chiesa autoreferenziale: quando lo diventa, la Chiesa si ammala». Dio invia Giona a Ninive. «Ninive è il simbolo di tutti i separati, i perduti, di tutte le periferie del-

l'umanità. Di tutti quelli che stanno fuori, lontano. Giona vide che il compito che gli si affidava era solo dire a tutti quegli uomini che le braccia di Dio erano ancora aperte, che la pazienza di Dio era lì e attendeva, per guarirli con il suo perdono e nutrirli con la sua tenerezza».

Rigurgiti sgradevoli

Un atteggiamento cordiale e fiducioso, ma anche capace di resistenza e di denuncia. Sul versante della morale, della legislazione familiare come anche dei problemi legati alle

Camminare, edificare, confessare

Nell'omelia pronunciata durante la santa Messa con i cardinali, nella Cappella Sistina, giovedì, 14 marzo 2013, il papa Francesco ha tracciato come una specie di itinerario che dovrà guidare il cammino della Chiesa nei prossimi anni. Dobbiamo avere il coraggio – ha affermato – sì «proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo crocifisso. E così la Chiesa andrà avanti». Qui di seguito il testo integrale.

In queste tre Letture vedo che c'è qualcosa di comune: è il movimento. Nella prima Lettura il movimento nel cammino; nella seconda Lettura, il movimento nell'edificazione della Chiesa; nella terza, nel Vangelo, il movimento nella confessione. Camminare, edificare, confessare.

Camminare. «Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore» (Is 2,5). Questa è la prima cosa che Dio ha detto ad Abramo: Cammina nella mia presenza e sii irreprensibile. Camminare: la nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo, la cosa non va. Camminare sempre, in presenza del Signore, alla luce del Signore, cercando di vivere con quella irreprensibilità che Dio chiedeva ad Abramo, nella sua promessa.

Edificare. Edificare la Chiesa. Si parla di pietre: le pietre hanno consistenza; ma pietre vive, pietre unte dallo Spirito Santo. Edificare la Chiesa, la Sposa di Cristo, su quella pietra angolare che è lo stesso Signore. Ecco un altro movimento della nostra vita: edificare.

Terzo, confessare. Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo

una ONG assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore. Quando non si cammina, ci si ferma. Quando non si edifica sulle pietre cosa succede? Succede quello che succede ai bambini sulla spiaggia quando fanno dei palazzi di sabbia, tutto viene giù, è senza consistenza. Quando non si confessa Gesù Cristo, mi sovviene la frase di Léon Bloy: «Chi non prega il Signore, prega il diavolo». Quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo, la mondanità del demonio.

Camminare, edificare-costruire, confessare. Ma la cosa non è così facile, perché nel camminare, nel costruire, nel confessare, a volte ci sono scosse, ci sono movimenti che non sono proprio movimenti del cammino: sono movimenti che ci tirano indietro.

Questo Vangelo prosegue con una situazione speciale. Lo stesso Pietro che ha confessato Gesù Cristo, gli dice: Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivo. Io ti seguo, ma non parliamo di Croce. Questo non c'entra. Ti seguo con altre possibilità, senza la Croce. Quando camminiamo senza la croce, quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza croce, non siamo discepoli del Signore: siamo mondani, siamo vescovi, preti, cardinali, papi, ma non discepoli del Signore.

Io vorrei che tutti, dopo questi giorni di grazia, abbiamo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla croce; e di confessare l'unica gloria: Cristo crocifisso. E così la Chiesa andrà avanti.

Io auguro a tutti noi che lo Spirito Santo, per la preghiera della Madonna, nostra Madre, ci conceda questa grazia: camminare, edificare, confessare Gesù Cristo Crocifisso. Così sia.





biotecnologie non vi è da attendersi nessun cambiamento magisteriale e nemmeno alcun compromesso. L'integrazione nella questione sociale della questione antropologica è assai viva in lui. Solo sul fronte dei divorziati risposati e sulla pratica pastorale è pensabile qualche accento diver-

so e un sostegno più rispettoso di quelli abituali nelle sfere ecclesiastiche.

Dal punto di vista teologico non è mai stato considerato vicino alla teologia della liberazione. Ad Aparecida chiese che la dossologia fosse collocata prima della visione sociologica della realtà. In precedenza, come provinciale dei gesuiti, non appoggiò le aree più esposte sul versante del dialogo col marxismo. Non si sottrasse a decisioni anche sgradevoli e difficili, guadagnandosi la fama di superiore severo. L'imperativo sempre riproposto era ed è la missione. E tuttavia lo stile pastorale e di vita lo pongono oggi nella condizione di ravvivare gli elementi più creativi e profetici di quella teologia: la spiritualità dei crocifissi della storia.

C'è infine uno sgradevole rigurgito: l'accusa di una qualche complicità nei confronti della dittatura di Videla e dei generali argentini che negli anni 1970-'80 hanno distrutto una intera generazione facendo 30.000 vittime. Manca, in proposito, una qualche documentazione o testimonianza affidabile. I due gesuiti che non avrebbe difeso sono stati fra i pochi che, anche grazie alla sua insistenza, sono sopravvissuti all'esperienza della reclusione e della tortura. A sua difesa si sono pronunciati sia il premio Nobel, Adolfo Pérez Esquivel, in un'intervista dopo l'incontro

con il papa,¹ sia il presidente dell'Associazione 24 marzo che è parte civile nei processi contro i militari golpisti. Come ha detto p. Lombardi, direttore della Sala Stampa vaticana, le denunce contro il populismo delle recenti presidenze dell'Argentina hanno fatto riemergere accuse che non trovano ragione nei fatti, ma nell'ideologia della sinistra anticlericale.

La scelta del nome Francesco apre molte attese nella Chiesa.² Come ha scritto il teologo J. Beozzo: «Nessuno l'ha usato in precedenza, forse per la radicalità della sua testimonianza di povertà». «È un nome venerato fra i cattolici, ma anche fra tutti i cristiani. Francesco d'Assisi è rispettato da ebrei e musulmani. Lo ammirano anche alcuni che non si qualificano come religiosi». C'è da scommettere che le sorprese non finiranno con la scelta del nome.

Lorenzo Prezzi

MONASTERO DI BOSE –
UFFICIO NAZIONALE PER I BENI
CULTURALI ECCLESIASTICI - CEI

**XI Convegno Liturgico
internazionale**

**IL CONCILIO
VATICANO II**

**LITURGIA
ARCHITETTURA
ARTE**

**Bose
30 maggio – 1 giugno 2013**

Prenotazioni e Informazioni

Monastero di Bose
Segreteria Convegno Liturgico
Internazionale
13887 Magnano (BI)
Tel +39/015.679.185
Fax +39/015.679.294;
www.monasterodibose.it
convegno.liturgico@monasterodibose.it

1. «... poiché le accuse erano totalmente infondate ho sentito il dovere di smentirle. Papa Francesco non ha avuto niente a che fare con la dittatura militare. E non lo dico io solo. Lo dice anche il presidente della Corte suprema di giustizia argentina. Non c'è alcuna ombra nel passato di Bergoglio. E in nessun modo si può dire che sia stato compromesso con la dittatura. Al contrario si è battuto a favore delle persone scomparse e dei perseguitati. Non tutti i suoi interventi sono stati ascoltati: i militari dicevano "sì" a tutti, ma poi facevano il contrario. Credo che questa campagna denigratoria contro papa Francesco sia stata alimentata da diverse correnti politiche e ideologiche». (*Osservatore Romano* 23 marzo, p.1).

2. Papa Bergoglio ha raccontato come ha scelto il nome di Francesco nell'udienza concessa, il 16 marzo, ai circa seimila giornalisti giunti da ogni parte del mondo.

«Nell'elezione, io avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo e anche Prefetto emerito della Congregazione per il clero, il cardinale Claudio Hummes: un grande amico! Quando la cosa divenne un po' pericolosa, lui mi confortò. E quando i voti sono saliti a due terzi, ci fu l'applauso consueto, perché era stato eletto il papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: "Non dimenticarti dei poveri!". E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi. È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato; in questo momento anche noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no? È l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero ... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!».

Credo in Gesù Cristo

“O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto” (Sal 70,2).

Il Signore ha ascoltato il grido del suo popolo ed è disceso in suo aiuto, camminando con lui e davanti a lui: “Questi è il mio Figlio: Lui ascoltate” (Mt 17,5), a Lui guardate, Lui seguite.

1. Credere in Gesù Cristo è credere che egli è “l’immagine del Dio invisibile”: guardando a lui si vede Dio, ascoltando lui si ascolta Dio, seguendo lui si giunge a Dio, vivendo come lui ha vissuto si vive la comunione con la vita divina.

Questo è l’articolo fondamentale della fede cristiana.

Dire che Gesù Cristo è immagine del Dio invisibile significa dire che Dio stesso si è reso visibile in Gesù di Nazareth, per darci un’immagine sicura di quello che è, per impedire l’idolatria, per smorzare l’eterna tentazione di crearci un Dio fatto a nostra immagine e somiglianza.

E nello stesso tempo significa credere che Gesù rappresenta per tutti l’immagine perfetta dell’uomo realizzato secondo Dio.

Gesù Cristo è dunque l’immagine di Dio di fronte agli uomini e l’immagine dell’uomo completo agli occhi di Dio.

Gesù Cristo dice quello che è Dio per l’uomo, ma anche quello che è l’uomo per Dio.

2. Si può infatti avere un forte senso della trascendenza di Dio, si può vibrare di stupore di fronte al mistero del creato, ci si può immergere nella religione cosmica, si può essere persone profondamente religiose e poi farsi un’idea personale di Dio, che diventa sovente una proiezione delle proprie attese e propensioni, un Dio che non parla, o meglio, che dice le parole fatte sulla nostra misura, perché vengono da noi. Il ritorno della religiosità, oggi, avviene sovente nell’ambito della riscoperta del senso del mistero, che tuttavia fa da eco ai desideri degli esseri umani, dai più nobili ai meno confessabili.

Di fronte al silenzio dell’universo, l’immagine di Dio e la sua presunta volontà, possono essere manipolate dalle attese umane.

3. Credere in Gesù Cristo significa credere che Dio ha parlato “molte volte per mezzo dei profeti e ultimamente per mezzo del Figlio” (cf Eb 1,1).

“Se ti ho già detto tutto nella mia Parola che è il mio Figlio, fissa lo sguardo in lui solo” commenta san Giovanni della Croce, perché donandoti lui, Dio ti ha donato tutto.

Se in Gesù Dio si è rivelato pienamente, allora tutto in lui è prezioso e divino.

Le sue parole vanno meditate e custodite nel cuore, le sue azioni vanno imitate, i suoi desideri vanno accolti come inviti a crescere al cospetto di Dio, il suo modo di essere va considerato come il modo divino di vivere la vita umana.

4. Credere in Gesù Cristo vuol dire che più ci si avvicina a lui, più ci si avvicina a Dio. Più si assomiglia a lui, più si assomiglia a Dio.

Ed Egli è venuto a presentarci Dio come Amore, vivendo di un amore orante e casto, un amore che supplica l’Amore di

prendere possesso della fragile natura umana per renderla capace di donarsi senza chiedere nulla in contraccambio.

Egli è venuto a mostrarci Dio come ricchezza che vuole condividere con i suoi figli i suoi tesori, vivendo da servo umile e povero, per convincerci che la consistenza del nostro essere non sta nei beni che passano, che possono offuscare la vista, ma nel Donatore di ogni bene che non passa.

Egli è venuto a convincerci che la volontà di Dio, anche quando è misteriosa, va amata e accolta, facendosi obbediente sino alla morte e alla morte di croce, perché è la sola che apre le porte alla nostra personalissima realizzazione, preparata per ciascuno fin dall’origine del mondo.

5. Credere in Gesù Cristo vuol dire credere che lo scopo della nostra vita è conformarci a lui, perché possiamo ripresentarlo con tutto il nostro essere, testimoniandolo anche nel nostro mondo così distratto, ma diffidente nel confronto di chi si limita a dire belle cose.

“Veramente la vita consacrata costituisce la memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli. Essa è vivente tradizione della vita e del messaggio del Salvatore” (Vita consacrata 22 c).

Accanto alla memoria sacramentale del Signore Gesù, accanto alla memoria delle sue Parole di vita, si può e si deve mettere la memoria vivente della vita consacrata. Non per nulla, accanto al martirio, la verginità consacrata è stata vista, fin dalle origini della Chiesa come un atto di amore e di riverenza alla “carne del Signore” Gesù, come si esprimeva S. Ignazio d’Antiochia.

6. Di fronte a chi manifestasse perplessità circa l’efficacia di questo segno particolare e proprio della vita consacrata, cioè del suo rimando cristologico, di esserne una memoria vivente, sarebbe opportuno ricordare che alla pura razionalità può sfuggire l’importanza della testimonianza silenziosa della vita. Testimonianza che non sfugge invece a chi è a contatto con il difficile quotidiano. È un segno che può essere letto più facilmente da chi è povero di affetto, di mezzi, di riconoscimenti.

Un genere di vita come il nostro non può non suscitare degli interrogativi in pochi o in molti, interrogativi ai quali la risposta da darsi non può essere vaga e indecisa, ma franca, diretta e lieta: “Vivo questa vita, perché l’ha vissuta il mio Signore”.

E, se per diversi motivi, compresa l’inadeguatezza della nostra testimonianza, abbiamo l’impressione di non essere convincenti, resta sempre il desiderio di rispondere allo sconfinato amore del Signore nostro Gesù Cristo, nella laboriosa e faticosa “tensione conformativa” quotidiana, per avere la gioia di manifestargli la nostra riconoscenza.

7. Ave verum corpus natum de Maria Virgine! Il tuo corpo, plasmato dallo Spirito Santo nel grembo dell’umile e obbediente Vergine Maria, è l’inizio della nuova creazione, dove Dio si umanizza e l’uomo si divinizza. Come è possibile non restare attoniti di fronte a tale realtà? Ave Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus!

p. Piergiordano Cabra